

# I Bizantini del XXI secolo

## Atti dei convegni di Studi nel Salento meridionale

*Tiggiano, 20 gennaio - Corsano, 1 febbraio*

*Taurisano, 20 aprile - Ruffano, 23 aprile*

2013

*a cura di*

STEFANO TANISI

*presentazione*

MASSIMO RATANO

GIORGIO ROCCO DE MARINIS

S.E. mons. VITO ANGIULI

*introduzione*

GIOVANNI GIANGRECO

DOMUS DEI

Ugento 2013



Affresco dell'Annunciazione. Ruffano, cripta di S. Marco (foto S. Tanisi)

STEFANO CORTESE

**La cripta bizantina  
di San Marco a Ruffano**



Ruffano, cripta di s. Marco (foto S. Tanisi)



La funzione taumaturgica di alcuni santi sembra conoscere una nuova stagione nei secoli XVIII-XIX quando, a una serie di culti di origine orientale vengono abbinati alla guarigione di determinati parti anatomiche. Così come dimostrano le ricerche effettuate nei registri in alcune parrocchie, diversi nomi di persona quali Biagio o Ippazio, prendono piede solo a partire dalla fine del '600 in poi: è segno evidente che solo da quell'epoca ritornano in auge culti bizantini come san Biagio (gola), sant'Ippazio (virilità maschile ed ernia), santa Marina (ittero), santa



Lucia (occhi), i ss. Medici (santi invocati per le prestazioni mediche). All'interno di questa schiera, potremmo includere anche san Marco, un culto meno diffuso, ma che viene invocato per la protezione dell'orecchio. Tre le probabili ipotesi per le quali il santo viene identificato come il protettore dell'udito:

1- i versi iniziali del vangelo di Marco, gli stessi dipinti sull'affresco della cripta di Ruffano, recitano: «Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che GRIDA nel deserto». È chiaro il riferimento al Battista, personaggio che veniva immaginato con la pelle di leone (in altri casi di



Fig. 1. Affresco di *Cristo Pantocratore*.  
Ruffano, cripta di S. Marco



Fig. 2. Affresco di *San Marco*.  
Ruffano, cripta di S. Marco

cammello) e la frase evangelica della voce che grida nel deserto, richiamando l'idea del ruggito; inoltre al deserto, nel passato, era abbinato il simbolo del leone, basti pensare alle mappe romane, nelle cui riproduzioni, ai limiti sud del mondo allora conosciuto, cioè l'attuale Sahara, gli autori scrissero "Hic sunt leones".

2- una leggenda di san Pietro Vernotico vede un litigio tra san Pietro e san Marco: il primo spacò in testa a san Marco un melone e il secondo morse l'orecchio a san Pietro.

3- il passo del vangelo di Marco (7, 31-37) che vede la guarigione di un sordo da parte di Gesù.

San Marco, nel contesto rupestre, è un personaggio poco rappresentato<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> È presente una cripta nel Salento, a Massafra, dove però il santo titolare dell'ipogeo è riprodotto stante ma con il calamaio nella mano destra e il vangelo che regge con la sinistra; è associato, ancora una volta, a san Pietro, posto sulla sinistra. Nel sito La Camara, a Collemeto di Galatina, è presente una masseria che conserva affreschi trecenteschi, con santi recanti iscrizioni greche ma impaginati in una cornice gotica terminanti con una cuspide: dopo una Vergine e san Giovanni Evangelista, non è escluso che quel santo identificato come san Pietro, possa in realtà essere san Marco, vista la giovane età del santo.

Nelle cripte, a valenza soprattutto funeraria, i privati (ovvero coloro che si sono fatti seppellire nelle tombe oggi esistenti) ci facevano campire i santi “più gettonati” dell’epoca, oltre che agli immancabili Cristo Pantocratore e serie di Madonna con Bambino; tranne per il caso dell’Annunciazione, scena compendiaria del Mistero del Cristo, sono assenti nella cripta le scene cristologiche (*dodekaorton*), come contrariamente avviene nelle chiese *sub divo*.

Purtroppo oggi della cripta di san Marco conosciamo ben poco: sita sotto la chiesa Madonna del Carmine, probabilmente presentava due ingressi: il primo, sito sotto l’attuale altare maggiore, è stato tamponato; il secondo, l’unico attualmente accessibile, si trova sul lato nord nel punto mediano della navata unica della chiesa settecentesca (1713).

Oggi si presenta con una pianta irregolarissima. Lungo la scalinata di accesso alla cripta, compaiono tracce di affreschi lungo le due pareti, costruite con blocchi.

Sulla parete sinistra è a malapena visibile quello che a personale avviso sarebbe un Cristo Pantocratore [fig. 1], in quanto recante un nimbo crucigero su un poco diffuso sfondo di colore porpora. A seguire, si scorge una figura femminile in trono, con al centro un nimbo più piccolo sempre crucigero, presumibilmente, secondo la personale interpretazione, una Vergine con Bambino. Sul lato destro del *dromos* di accesso alla cripta, le tracce sono ancora più labili e di difficilissima interpretazione, ma si intravede una figura maschile<sup>2</sup>.

Questo vano, con copertura a botte, potrebbe avere una datazione che, a personale avviso, non dovrebbe essere anteriore alla seconda metà del XIII secolo. Non deve meravigliare la presenza di un corridoio di ingresso alla cripta, quasi sempre dipinto: un caso simile lo si può ravvisare nella cripta di sant’Onofrio a Castrignano dei Greci. Una volta avuto accesso nell’invaso, l’attenzione è catturata dalla presenza di un pilastro centrale con affrescato il santo titolare, san Marco [fig.2].

Inquadrato in un arco trilobo dipinto, il santo è riprodotto di tre quarti col capo piegato; la figura si staglia su uno sfondo blu intento a scrivere i versi iniziali del suo vangelo, piegandovisi sopra<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Devo la segnalazione all’amico dott. Stefano Tanisi. Già Alba Medea (1939, 147) ci tramanda che «a sinistra dell’ingresso si notano tracce confuse di un affresco, in basso resti d’iscrizione non più decifrabile: MATN//// APE//// HCTOVKV».

<sup>3</sup> Cfr. A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma, 1939, p. 257



Fig. 3. Affresco di *San Pietro*.  
Ruffano, cripta di S. Marco

Sono leggibili alcune lettere greche del passo principiante il suo vangelo. È una riproduzione desueta, tratta probabilmente da un repertorio librario (cfr. la relazione di Carlo Vito Morciano), mentre in altre pitture coeve il santo veniva riprodotto sotto forma di leone ed associato agli altri tre evangelisti, come nel caso della parete est della stupenda chiesa di san Nicola in Celsorizzo ad Acquarica del Capo. La sensazione è che nel caso di Ruffano sia stata estrapolata una iconografia consolidata da secoli per adattarla all'interno di una cornice allora in voga.

Frontalmente a san Marco, è posizionato l'affresco di san Pietro [fig. 3], opera ascrivibile ai primi anni del '300<sup>4</sup>, grazie anche all'utilizzo dell'impaginazione ad arco trilobo dipinto che porta a dei con-

fronti con la cripta di sant'Antonio Abate di Nardò e con la chiesa di santa Maria della Lizza ad Alezio; all'esterno dell'arco inoltre, sono qui visibili alcuni motivi decorativi fitomorfi a tralci. Il santo è qui riprodotto anziano, senza i consueti capelli ricciuti e benedicente alla greca; l'iscrizione esegetica greca conferma inoltre l'identificazione. L'ubicazione di san Pietro che fronteggia san Marco non è un caso: già in san Mauro a Sannicola i due santi ripetono la stessa collocazione, in quanto l'ispiratore del vangelo di Marco fu proprio san Pietro. Un'altra raffigurazione di san Pietro in zona è riscontrabile nel sott'arco della cripta di santo Stefano a Corsi.

Affianco a san Pietro, lungo una parete ricostruita a conci squadrati, è presente un'Annunciazione [fig. 4] di datazione posteriore, tanto che Fonseca<sup>5</sup> propone

<sup>4</sup> Cfr. M. FALLA Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Electa, 1991, p. 257.

<sup>5</sup> Cfr. C. D. FONSECA, *Gli insediamenti rupestri medievali nel basso Salento*, Congedo, Galatina, 1979, pp. 171-173.





Fig. 4. Affresco dell'Annunciazione. Ruffano, cripta di S. Marco

come secolo di riferimento il XV. L'affresco, di buona qualità e inquadrato da una ricca cornice, volta forse a riprodurre alcune tarsie policrome: l'arcangelo Gabriele irrompe nella scena da sinistra nella scena per annunciare alla Vergine la lieta notizia (benedice ancora alla greca); la Vergine stessa, è qui raffigurata nella solita iconografia ancora bizantineggiante, con una mano sul petto, mentre nella sinistra stringe il fuso. La quinta architettonica risulta sommariamente prospettica, e forse per questo motivo potremmo anche avanzare l'ipotesi di una datazione comunque non molto tarda: se confrontata con la trecentesca Annunciazione di Alezio, ma soprattutto con quella presente nella cripta di Nardò, è palese che le torri che fanno da sfondo sono simili, con una leggera evoluzione stilistica e prospettica data dall'aggiunta di altri edifici, ma soprattutto nella resa raggiata del nimbo e di alcuni tratti fisiognomici.

La collocazione dell'affresco inoltre nell'invaso, è del tutto simile ai sempre citati casi di Alezio e Nardò, a cui bisogna aggiungere il nuovo caso di Taurisano nella ex chiesa medievale di san Nicola in vicolo Risorgimento.

Ancora più a sinistra, dopo l'ingresso tamponato, sono visibili alcune campiture palinseste sopra un muro in blocchi: è in dittico [fig. 5] in avanzato stato di degrado.



Fig. 5. Dittico.  
Ruffano, cripta di S. Marco



Fig. 6. Part. delle lettere greche.  
Ruffano, cripta di S. Marco

Nel pannello destro, palinsesto, nello strato originario, si scorge un personaggio femminile con il *maphorion*, forse databile al primo ciclo decorativo della cripta; lo strato superiore, da datarsi entro la prima metà del '400, è visibile solo nella parte in alto, dove si nota una figura dalla lunga barba bianca e benedicente alla greca, secondo me molto simile al sant'Elia presente in Nardò e Alezio o sant'Antonio Abate, allora culto già diffuso.

È estremamente difficile riconoscere l'individuo di sinistra, apparentemente non palinsesto: collocabile al primo ciclo pittorico, si riconosce un cartiglio in basso a destra con alcune lettere greche [fig.6], forse san Giovanni Battista a causa del riconoscimento delle lettere "KV" finali, anche se il contenuto del cartiglio sembra essere più pieno rispetto alla consueta iscrizione di san Giovanni Battista<sup>6</sup>.

Infine, a risaltare il preminente ruolo privato delle cripte, sono visibili alcune tombe con cuscino litico [fig. 7], di orientamento diverso, databili al periodo basso medievale. Colgo l'occasione concessami in questo convegno, per poter illustrare brevemente due vestigia bizantine importanti in Ruffano.

Oltre alle due cripte (san Marco e del Crocefisso) e all'antica presenza della chiesa di san Foca oggi scomparsa (dove è sita la chiesa Madonna del Buon Consiglio), Ruffano custodisce tracce archeologiche semiconosciute.

Alle spalle della zona industriale, in località Varna [fig.8], in prossimità della masseria omonima con inclusa cappella san Michele, è presente una ne-

<sup>6</sup> Si veda l'affresco del Battista nella chiesa Madonna dei Panetti ad Acquarica del Capo.



Fig. 7. Tomba.  
Ruffano, cripta di S. Marco



Fig. 8. Necropoli medievale.  
Ruffano, contrada Varna (Zona industriale)

cropoli medievale<sup>7</sup>, sita a qualche chilometro di distanza da un'altra necropoli posta tra i feudi di Specchia e della stessa Ruffano, sempre da datare all'età medievale.

Infine, durante i lavori di qualche anno fa presso la chiesa matrice Natività della Vergine, sono stati rinvenuti alcuni oggetti antichi. Undici monete bizantine sono state recuperate nei sotterranei della chiesa, ospitate in poco più di una ventina di tombe superstiti, tra cui quelle all'interno di un vano voltato a botte in epoca successiva. Ad una prima analisi, le monete sono dei *folles* [fig. 9] tutti da attribuire all'epoca di Basilio II (X secolo): l'identica datazione delle monete in bronzo, consente di avanzare l'ipotesi di una datazione originaria del sacro edificio al X secolo, oppure di un ripopolamento di Ruffano nello stesso periodo. I frammenti in ceramica risultano essere più tardi, come la ceramica a bande strette di colore bruno (XV-XVI secolo) e la ceramica da mensa invetriata RMR (età angioina).



Fig. 9. Monete bizantine.  
Ruffano, chiesa matrice (foto S. Tanisi)

<sup>7</sup> Devo la segnalazione, ancora una volta, al carissimo amico dott. Stefano Tanisi.